

PENTECOSTE (B)

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

(Gv 15,26-27; 16,12-15)

La lettura evangelica odierna è il risultato dell'accostamento della terza e della quinta promessa dello Spirito da parte di Gesù ai suoi discepoli, nel contesto dei discorsi dell'ultima cena. Il Paraclito è, secondo il linguaggio greco dell'epoca, colui che assiste e suggerisce le risposte che dovrà dare colui che è imputato in un processo; in un certo senso si può avvicinare alla figura dell'avvocato.

Or dunque, Gesù promette ai discepoli una presenza dello Spirito che non solo li difenderà dagli attacchi del mondo, dal suo odio e dalla sua ignoranza, ma li aiuterà a rendere testimonianza al loro Maestro e Signore. In questa terza promessa dello Spirito appaiono dei tratti nuovi, rispetto alle precedenti. Innanzitutto si parla esplicitamente di una sua venuta presso i discepoli, e questo linguaggio evoca la rivelazione del Primo Testamento, dove YHWH è il Dio che viene presso il suo popolo. Pertanto attraverso lo Spirito i discepoli sperimenteranno il venire di Dio nella loro vita. Le parole di Gesù aggiungono poi un'indicazione sull'origine dello Spirito: se precedentemente si diceva che esso sarebbe stato inviato dal Padre nel nome di Gesù, ora si afferma che il Figlio lo manderà da presso il Padre. Contemporaneamente si precisa che il Paraclito «*procede dal Padre*», con una formula che sarà poi ripresa dal Concilio di Nicea nel Simbolo di fede.

Infine l'attenzione sosta sul ruolo di testimonianza dello Spirito, che attesta presso i discepoli la verità di Gesù; da questa testimonianza scaturisce anche quella resa dai discepoli a lui. Ricordando che quando Gesù parlava dei rapporti tra i discepoli e il mondo prospettava l'odio di questo verso di loro, si capisce che la testimonianza resa possibile dallo Spirito non sarà una generica attestazione in favore di Gesù, ma un'adesione alla sua persona che giunge ad accettare l'eventualità di dare la vita per lui, del martirio. Renderanno testimonianza a lui perché sono stati con lui 'fin dal principio', perché si è cioè instaurato un profondo rapporto con Gesù, rapporto che lo Spirito consolida e rende capace di affrontare ogni sfida, anche la persecuzione che si abatterà sul discepolo.

Giungiamo così alla quinta ed ultima delle promesse del Paraclito, che è una sorta di vertice in cui si accumulano gli elementi delle precedenti promesse, suggeriti da una cascata di verbi: venire, guidare, parlare, dire, annunziare, glorificare, prendere, ecc. L'intervento dello Spirito consiste innanzitutto nel guidare i discepoli verso il mistero di Cristo, verso una sua comprensione e interiorizzazione che, altrimenti, risulterebbero impossibili.

Lo Spirito non fa un annuncio proprio, non ha cose da dire autonomamente, ma ha esattamente la rivelazione del Padre in Gesù da riproporre ai discepoli, perché comprendano l'identità filiale di Gesù e così la loro stessa esistenza sia configurata su tale filialità.

Da soli i discepoli non sarebbero in grado di capire, di accettare il mistero della morte in croce, che altrimenti suonerebbe per loro soltanto come uno scandalo, risulterebbe un peso insostenibile. Nella luce dello Spirito di verità, giungeranno all'interezza del mistero pasquale, a quella verità tutta intera che sarà vita per loro. La verità tutta intera non è costituita dall'aggiunta di informazioni che il Gesù storico non ha potuto offrire ai suoi discepoli per una loro capacità a recepirle; piuttosto è l'apparire della morte come collegata al dono della vita, e la risurrezione come una luce che illumina perennemente la fecondità di questa morte, che precedentemente Gesù ha esplicitato come la 'legge del seme', per cui il seme che, caduto in terra, muore dà molto frutto.

A rendere però questa promessa dello Spirito ancora più intrigante, ma anche difficile da capire a pieno, è che Gesù asserisce dello Spirito non solo che egli «*dirà tutto ciò che avrà udito*», ma altresì

che «*vi annuncerà le cose future*». Il significato di questa affermazione è stato molto discusso dagli esegeti. Alcuni intendono l'espressione come riferita al mistero pasquale di Cristo, che è 'futuro' rispetto ai discepoli raccolti per l'ultima Cena con Gesù. Altri pensano agli avvenimenti ultimi, escatologici, ma in tal caso, invece di *tá erkhómena* (le cose venienti) ci dovrebbe essere *tá éskhata*, proprio come appare nel testo tradotto in greco di Is 41,23. altri ancora vedono in queste 'cose future' il corso della storia come guidato dallo Spirito, il quale istruirà i discepoli su come reagire di fronte ai vari avvenimenti. In definitiva, tramite lo Spirito, l'opera e la guida di Gesù si presente nella comunità dei discepoli, che sarà in grado di affrontare così le sempre nuove e innumerevoli sfide che si profileranno nella storia. Si tratta dunque del dono di una lettura profetica della storia, in cui i discepoli vengono però confermati nella loro fede in Gesù, attraverso l'intervento dello Spirito. Ecco perché questa promessa dell'invio del Paraclito si conclude con una rinnovata riflessione sul legame che esiste tra lo Spirito, Gesù e il Padre. Tra i tre vi è una perfetta circolazione d'amore, dove tutto ciò che il Padre ha viene donato al Figlio, e lo Spirito, accogliendolo dal Figlio, lo dona ai discepoli.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini